

Le Acquarie
SHOPPING VILLAGE
A CORTENUOVA (BG)
APRE IL PARADISO DELLO SHOPPING

Con 150 negozi di Cuccia euro 5,50
Con volumi "Storia illustrata del XX secolo" euro 5,90
Con volume "Dopo 1888 1975" euro 3,50
Offerte valide solo per biglietti e previsioni

Le Acquarie
SHOPPING VILLAGE
A CORTENUOVA (BG)
PECCATO NON ESSERCI!

11231242000

Radicali L'Unione: non ci sono le condizioni per l'intesa A PAGINA 6	L'appello Ciampi ai rapitori di Giuliana Sgrena: liberatela A PAGINA 5	Sci Neve avara con le piste ma gli impianti funzionano VALENTI E S. TIRABOSCHI A PAGINA 21	Il furto Portano via tre Golf e abbandonano l'auto rubata A PAGINA 15	STORIA XX SECOLO 1° DVD Domani in edicola
--	--	--	---	--

EUROPEA BUSH UNA QUESTIONE DI INTERESSI

di Fulvio Scaglione

Questa faccenda del dualismo Europa Usa, del chi l'ha spuntata su chi, di Chirac che si pente e di Bush che fa il bravo, è ormai diventata come uno di quei reality show che, in mancanza appunto di realtà, si trascinano tra lustri e paillettes fino allo sfinimento di programmatisti e spettatori. A leggere certi commenti, un marziano sbarcato ieri tra noi si sarebbe convinto che americani ed europei hanno da poco finito di prendersi a cannonate e celebrano infine la pace. Mentre, ed è questo l'aspetto bizzarro, le cannonate non ci sono state, la pace non c'è, ma noi celebriamo lo stesso. E se l'Europa, o qualche suo Paese, non è libero di non partecipare a una guerra decisa da altri, siano gli Usa o chi per essi, allora non di alleanze dobbiamo parlare ma di vassallaggi e di discorso evidentemente cambia.

Dopo quattro anni di polemiche, attentati e guerre, siamo tornati punto a capo. Gli Usa hanno dimostrato quanto già si sapeva: possono far da soli qualunque cosa, nessuna entità al mondo è in grado di fermarli o di convincerli. Per la stessa identica ragione sono in grado di infilarsi in qualunque pasticcio: per esempio, annessione di iracheni in Iraq e farselle costruite sotto il naso in Corea del Nord (al cui confine hanno 40 mila uomini) e in Iran; partire a caccia dei terroristi e offrire loro lo splendido palcoscenico iracheno; sacrificare nell'impresa così tanti soldi che con molto meno si sarebbe potuto comprarlo, l'Iraq, o potenziare i Servizi di Intelligence in misura tale da garantirsi (e garantirne anche ad altri) una quasi totale sicurezza. Anche l'Europa ha ribadito le proprie caratteristiche: ha il naso più fino, ma di finezza si può anche morire. Tanto cervello, ma gambe mosche. Ogni tanto bisogna sapere decidere e l'Europa fatica enormemente a farlo. Per esempio ha dato corda alle bizze di Ararat anche quando era chiaro che il suo ruolo e le sue ambigue pretese non servivano più a nulla e complicavano le cose.

<Fai un viaggio in Novecento>
LA GRANDE STORIA A CASA TUA!

1910 - 1918 Il Nuovo secolo e la Grande Guerra

11 DVD con documenti e filmati d'epoca
da venerdì 25 febbraio
a soli € 6,90*

* Più a pagina 69

Verona abbraccia i due agenti

L'inchiesta sulla strage: oggi la perizia balistica. «Hanno sparato solo tre pistole»
La pista del complice, il procuratore: nessun elemento, ma indaghiamo anche su questo



Le bare degli agenti Davide Turazza e Giuseppe Cimarrusti portate a palia nella basilica di San Zeno a Verona per la cerimonia funebre (foto Ansa)

I RACCONTI
Cl di Bergamo: don Giussani più di un padre

Ieri Verona ha dato l'addio a Giuseppe Cimarrusti, 26 anni, e Davide Turazza, 36 anni, i due poliziotti morti insieme a una lucciola ucraina in un conflitto a fuoco con Andrea Arrighini, 35 anni, di Oslo Sotto, anche lui sparato nella sparatoria. Ai funerali erano presenti il presidente della Camera Pierferdinando Casini e il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano. Il vescovo di Verona nell'omelia ha spiegato che «Davide e Giuseppe sono morti per noi nel tentativo di ripulire dall'inflamia le vie della prostituzione».

Oggi i periti balistici effettueranno un sopralluogo sul piazzale della strage a caccia di nuove tracce. La polizia non crede alla tesi del quarto uomo fuggito dopo la strage, ma c'è un proiettile nel corpo di uno dei due agenti che è diverso dagli altri. Secondo il capo della Mobile sarebbe però stato sparato dalla Glock di Arrighini. Sabato a Viminore i funerali dell'investigatore privato.

Attianò, Conti e Doni
alle pagine 2 e 3

Ruggeri scioglie la riserva: «Atalanta in vendita»

«L'operazione entro giugno o riprendo in mano le redini». Novità nella gestione con un comitato esecutivo



IL LOOK
I tessuti del Cottonificio Albini per il matrimonio di Carlo e Camilla
Galizzi a pagina 27

■ L'Atalanta è in vendita, a cifre da stabilire (lo darà stabilire ai periti) e che dipenderà da chi vorrà comprare, ma è in vendita. L'ha detto ieri l'azionista di riferimento della società nerazzurra, Ivan Ruggeri, rompendo il silenzio che aveva deciso due settimane fa, al momento delle sue dimissioni.

Ruggeri ha però espresso grosse perplessità sull'effettiva esistenza di possibili acquirenti: «Quando c'è una controparte con l'effettiva volontà di comprare, l'accordo si trova sempre. Ma se da una parte c'è chi vuole solo farsi pubblicità, o prendere a due quel che vale sei, allora non ci siamo». Ruggeri ha anche precisato: «Se qualcuno crede di farmi cambiare idea con la contestazione, vi assicuro che si sbaglia di grosso».

L'INTERVISTA
L'Ermitage di San Pietroburgo
«Più di un museo, un'idea di cultura»

Il vice direttore dell'Ermitage: «La comunicazione per noi è fondamentale: puntiamo molto sul sito Internet. Ingresso gratis per gli studenti grazie agli sponsor»

Serina a pagina 37
Dell'Oro alle pagine 24 e 25

Indagini in corso sugli scarichi nella zona. Domenica apre la stagione di pesca; la Provincia immette chili di trote

Serio inquinato, ad Albino non è rimasto un pesce

■ Da Albino a Villa di Serio non ci sono più pesci. E l'esito dei campionamenti effettuati ieri dai consulenti della Provincia dopo la moria segnalata martedì a valle del ponte romano di Albino.

«Il fiume è stato pulito» ha dichiarato Alberto Tullio, responsabile del servizio pesca della Provincia, nel senso che non si è salvato nulla, il fondo era tappezzato di pesci morti. Un danno ambientale grave, che annulla tutti gli sforzi fatti. Nel punto in cui lo scarico della ditta, presumibilmente all'origine dell'inquinamento, si immette nel Serio si percepiva ancora un acre odore di clo-

QUATTRO MILIONI PER FRENARE LE CREPE NELLE CASE DI LOVERE

■ Un contributo di quasi quattro milioni di euro per mettere un freno alle crepe che minacciano le abitazioni di Tello e Cornasolo a Lovere. La Regione ha accolta la segnalazione del dipartimento di Protezione civile che, dopo un sopralluogo, ha sottolineato la necessità di interventi urgenti per lo studio del fenomeno idrogeologico e la messa in sicurezza della zona. «È una bella notizia per il nostro comune», afferma il sindaco di Lovere Vasco Vasconi, «e comunque il primo tassello per interventi di bonifica del sottosuolo e messa in sicurezza dell'intera località». I residenti, che hanno segnalato la comparsa delle prime crepe già nel 2003, si dicono soddisfatti per la notizia, ma chiedono informazioni sull'entità e i tempi dei prossimi passi: «Siamo vivendo un dramma, bisogna intervenire al più presto». Novità positive anche per Algha e Torre di Busi: anche qui la Regione ha stanziato fondi per arginare gli smottamenti che hanno colpito tre frazioni.

Arrighetti a pagina 17

Castelli Calepio, capannone in fiamme

Due famiglie lasciano la casa per il fumo

RONCOBELLO
Antico mulino, il ministero soccorre il restauro del Fai

I Beni culturali mettono a disposizione 50 mila euro per completare il recupero dell'edificio di Baresi. L'annuncio ieri a Milano durante la presentazione della classifica sui «Luoghi del cuore». La somma si aggiungerà al denaro di Banca Intesa. Il Fondo per l'ambiente italiano: «Questo savataggio è stato chiesto da 1.250 persone, ma in pochi hanno messo mano al portafoglio». Per l'intervento sull'edificio, che ha smesso di funzionare nel 1996, erano necessari 150 mila euro: il contributo dello Stato verrà inserito nella programmazione del 2006

Poletti a pagina 20

■ Momenti di paura ieri sera a Castelli Calepio, un rogo ha gravemente danneggiato il capannone di un'azienda che produce guarnizioni a Tagliuno. Le fiamme sarebbero divampate dai forni della ditta per poi estendersi al resto del magazzino condiviso con un'altra azienda. L'allarme è stato lanciato da un operaio. I vigili del fuoco sono intervenuti con 4 squadre. Due famiglie che abitano vicino al capannone hanno lasciato le abitazioni per via del fumo intenso. Ingenti i danni, 500 mila euro secondo una prima stima.

Armeni a pagina 17

l'intervista



Dall'inviato

SAN PIETROBURGO Il vento gelido brucia le labbra e spazza i ponti ghiacciati sulla Neva. Cielo blu cobalto sopra il Palazzo d'Inverno. Colonne bianche di neve, finestre infinite e statue sul tetto raccontano la gloria di una dinastia imperiale e il sogno infranto dell'utopia proletaria, le guerre e le deportazioni e i gulag, tutto centrifugato nel furore del secolo breve.

No davvero, l'Ermitage non è solo un museo. Fino alla Rivoluzione d'Ottobre le sue mille stanze ospitavano la corte degli zar, era il sogno di Caterina II, la zarina in cui Diderot scorgeva l'anima di Bruto e il fascino di Cleopatra. Dopo la fine del Romanov tutti i suoi tesori sono stati dichiarati beni nazionali. Per salvarli dalla furia nazista furono impacchettati e nascosti negli Urali. Per salvarli dal gelo, dopo la caduta del Muro di Berlino – quando il Colosso sovietico non aveva i soldi per arrivare alla fine del mese e il governo di Mosca tagliava i contributi statali – si dovette razionalizzare il riscaldamento.

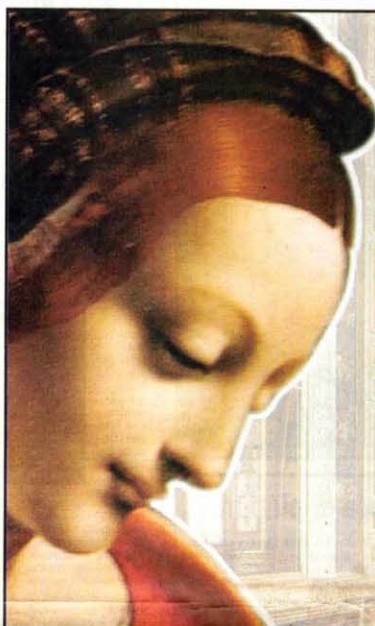
L'Ermitage è qualcosa di più di un museo. Due anni fa il regista russo Alexander Sokurov lasciò tutti incantati al Festival di Cannes con un film girato all'interno del museo, pellicola che meschia storia e ricordi e fantasia, la macchina da presa segue un'immagine francese che si aggira invisibile nelle sale immense: sullo scalone d'ingresso è tra gli ufficiali zaristi, nella sala italiana incrocia i visitatori del XXI secolo.

Il film si intitola «L'arca russa» perché per Sokurov – come per molti russi – l'Ermitage è una specie di arca, un'arca di Noè. Il posto dove cercare rifugio quando fuori tutto è rovina, pericolo, desolazione. Un luogo per sentirsi al riparo dal male del mondo. Per tutti, senza distinzioni di classe e di razza, cattolici siberiani, cadetti della Marina e manager moscoviti, tutti uguali davanti alla bellezza, la bellezza della *Madonna Litta* di Leonardo o della *Danza di Matse*. L'Ermitage è un'arca che salva la bellezza, e salvando la cultura mette al riparo l'umanità.

L'appuntamento con il vicedirettore generale del museo è alle 15. Vladimir Matveyev viene ad accoglierci personalmente al pian terreno per farci strada fino al suo ufficio. Attraversiamo sale pieve zeppe di capolavori che sarebbero bellissime anche senza i capolavori. Tanto il Louvre è austero, tanto l'Ermitage è stanzoso, opulento, capotauro.

Una volta arrivati in cima allo scalone, Matveyev gira a destra, un'uscita e ci apre una porta di legno. Lasciamo alle spalle i saloni immensi dai soffitti altissimi. Al di là della porta c'è solo un corridoio, stretto e lungo. Niente più marmi e parquet intarsiati come mosaici, niente più malachite e granito degli Urali: solo un corridoio lungo e stretto, le pareti rivestite di legno. È come entrare nel cuore dell'arca russa, un posto caldo e accogliente e misterioso, segreto come il cuore delle piramidi.

L'ufficio di Matveyev non è grande, ma sembra ancora più piccolo perché trabocca di libri. C'è una piccola, doppia anticamera. La scrivania è piena di appunti, sopra le carte la rivista di Franco Maria Ricci. Libri dappertutto. E dappertutto anche i ranocchi. Una marea



di ranocchi, la scrivania è piena di ranocchi, di tutti i tipi, peluche, gomma, plastica, vetro soffiato. Mai visti tanti ranocchi tutti insieme. Niente di particolare, pregato, solo ranocchi.

Alle pareti due arazzi enormi. Scene campestri. Quello dietro la scrivania è francese, del XVIII secolo, quello di fronte è fiammingo, fine '700. La finestra è alta e stretta, e la vista sulla Neva toglie il respiro.

Prima di cominciare, due telefonate. Matveyev convoca nel suo ufficio Sergei Androsov (responsabile del Dipartimento d'Arte italiana del Museo) e Lena Getmanskaya (Dipartimento della Comunicazione): «La loro presenza mi aiuterà a rispondere a tutte le sue domande».

«Dunque – esordisce Matveyev – lei è di Bergamo. Ricordo un episodio divertente sulla sua città. Nel 1994 festeggiavamo il 250° anniversario di Giacomo Quarenghi l'architetto bergamasco che ha disegnato i palazzi più belli di San Pietroburgo, ndr). Con Bergamo ci scambiamo per mesi incontri di studio e visite ufficiali, delegazioni, omaggi. Poi, un giorno d'agosto, mi viene segnalato l'arrivo a San Pietroburgo di un gruppo di ciclisti bergamaschi, si erano fatti tutto il viaggio in bicicletta. Andai a riceverli, c'era anche un pulman che trasportava le mogli e i figli. Io, per dimostrare la mia ospitalità, gli parlai di Quarenghi e degli scambi ufficiali con Bergamo. I ciclisti non nascosero un certo dispetto. Venivano dal-

la Valle Imagna, e tennero a precisare che Giacomo Quarenghi è nato a Rota Imagna. Mi mostrarono una copia del registro parrocchiale con l'atto di battesimo. Dissero che la città di Bergamo tendeva, come dire, ad "appropriarsi" di Quarenghi. Alla fine mi regalavano una medaglietta che, per la cronaca, era più grande di quella che mi aveva regalato la città di Bergamo. Ho sempre ammirato l'attaccamento degli italiani per la loro storia».

Dottor Matveyev, negli ultimi anni l'Ermitage ha aperto tre «filiali» in America, Inghilterra e Olanda; al centro mostre Guggenheim del Venetian Resort Hotel Casino di Las Vegas, alla Somerset House di Londra d'intesa con lord Rothschild e ad Amsterdam. E adesso, per l'Italia, avete scelto Mantova.

«Sì, ma gli accordi sono ancora in via di definizione.

L'accordo prevede, tra l'altro, una mostra a Mantova ogni due anni con i capolavori dell'Ermitage.

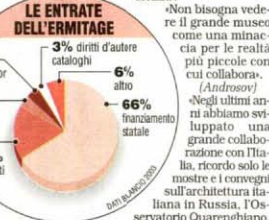
«La prego di scusarmi per

Siamo più di un museo Siamo un'idea di cultura

Il vicedirettore generale dell'Ermitage: la comunicazione è fondamentale
Un'arca piena di bellezza per salvare il mondo

la mia reticenza, ma l'accordo con Mantova sarà formalizzato tra pochi giorni, e fino a quel momento non posso dire molto».

A Mantova, oltre ai quadri, porterete anche la vostra esperienza?



«Non bisogna vedere il grande museo come una minaccia per le realtà più piccole con cui collabora».

(Androsov)

«Negli ultimi anni abbiamo sviluppato una grande collaborazione con l'Italia, ricordo solo le mostre e i convegni sull'architettura italiana in Russia, l'Osservatorio Quarenghiano, un convegno di studi nella sua città, a Bergamo. E adesso abbiamo appena inaugurato una mostra in collaborazione con il Mart di Rovereto».

Perché le mostre «filiali» le avete aperte proprio a Las Vegas, a Londra e ad Amsterdam?

(Matveyev) «Vuole la "verità-artistica" o la "verità-verità"?»

«Questi centri non sono filiali nel senso giuridico del termine. Dal punto di vista legislativo e manageriale rispondono in toto ai Paesi che li ospitano. D'altra parte, non bisogna considerarsi separati dall'Ermitage. Le filiali non rappresentano il tentativo di aumentare l'influenza del museo all'estero. Puntano ad aumentare l'attività di ricerca scientifica e la diffusione della cultura ad un pubblico sempre più vasto e popolare, e sempre più lontano da San Pietroburgo e dalla Russia».

Che cosa intende per diffusione della cultura in un pubblico sempre più vasto e popolare?

«Le filiali hanno anche una doppia funzione: diffondono il nome dell'Ermitage tra il grande pubblico e costituiscono un punto di raccolta per gli sponsor».

A proposito di sponsor. Attraversando la sala con i capolavori italiani abbiamo notato sulla parete una targa: Confindustria ha contribuito al suo restauro. In che percentuale?

«Per il cinquanta per cento. L'altro cinquanta erano risorse interne».

Questa suddivisione, metà e metà, è uno schema fisso?

«Sì. Cerchiamo di attuarlo anche nel restauro delle Gallerie. Un altro sponsor italiano molto importante è Banca Intesa».

Approfondiamo la questione economica. Come sono suddivise in percentuale le entrate del museo? Come si regge un colosso come l'Ermitage?

«Per statuto, il nostro compito è la conservazione e lo studio del patrimonio artistico che abbiamo. Anche se poi accade che le mostre temporanee sono quelle che fanno più notizia. Beninteso, non trascuriamo l'arte contemporanea, che pur rappresenta una sezione minore del museo. Abbiamo una notevolissima rappresentanza di arte italiana del secondo '900, che è fatta quasi esclusivamente dai doni degli artisti stessi».

Questa è la verità artistica. E la verità-verità sulle filiali?

«Le filiali hanno anche una doppia funzione: diffondono il nome dell'Ermitage tra il grande pubblico e costituiscono un punto di raccolta per gli sponsor».

A proposito di sponsor. Attraversando la sala con i capolavori italiani abbiamo notato sulla parete una targa: Confindustria ha contribuito al suo restauro. In che percentuale?

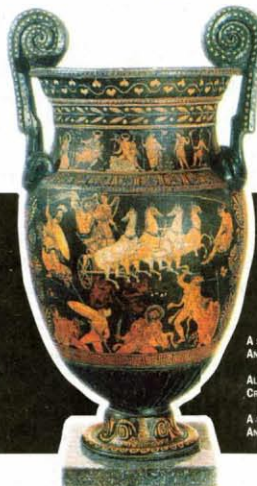
«Per il cinquanta per cento. L'altro cinquanta erano risorse interne».

Questa suddivisione, metà e metà, è uno schema fisso?

«Sì. Cerchiamo di attuarlo anche nel restauro delle Gallerie. Un altro sponsor italiano molto importante è Banca Intesa».

Approfondiamo la questione economica. Come sono suddivise in percentuale le entrate del museo? Come si regge un colosso come l'Ermitage?

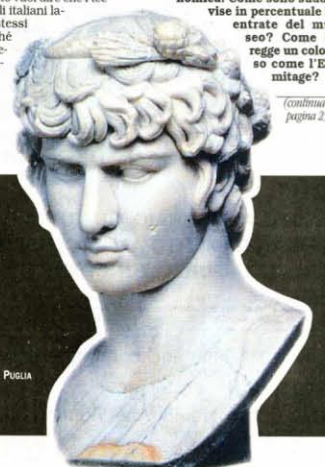
«Per statuto, il nostro compito è la conservazione e lo studio del patrimonio artistico che abbiamo. Anche se poi accade che le mostre temporanee sono quelle che fanno più notizia. Beninteso, non trascuriamo l'arte contemporanea, che pur rappresenta una sezione minore del museo. Abbiamo una notevolissima rappresentanza di arte italiana del secondo '900, che è fatta quasi esclusivamente dai doni degli artisti stessi».



A SINISTRA ANTONIO CANOVA, AMORE E PSICHE, 1796

AL CENTRO CRATERE CON GIGANTOMACHIA, IV SECOLO A. C., PUGLIA

A DESTRA ANTONIO, II SECOLO A. C., ROMA



(continua a pagina 25)

l'intervista



Qual è il limite d'età?

(Matveyev) «Abbiamo fatto una riunione per fissare il limite, ma non abbiamo trovato un accordo. Ne abbiamo fatta un'altra, ma l'accordo ancora non si trovava. Allora abbiamo deciso di non decidere. Anche se uno ha 70 anni, basta che sia studente, all'Ermitage entra gratis».

Una scelta che ha una ricaduta sul vostro bilancio, immagino.

«Senza l'aiuto dell'Ibm non avremmo potuto farlo. D'altra parte, l'ingresso a pagamento per gli studenti sarebbe costato la nostra età di cultura».

«So che la collaborazione con l'Ibm è stata decisiva per lo sviluppo del vostro settore informatico. Penso soprattutto all'Education & Technology Center. Sette postazioni dentro il museo, ognuna dotata di personal computer. È possibile accedere a numerosi programmi, in inglese e in cirillico, che offrono diversi percorsi tematici («ricorrendo» a un filone mitologico, tecnica pittorica...). E poi la funzione «lente d'ingrandimento» per scoprire i dettagli delle opere, percorsi d'istruimento per bambini...».

(Getmanskiy) «Lo sviluppo dei sistemi informatici è per noi decisivo. A partire dalla fornitura Ibm. I nostri specialisti interni hanno elaborato software personalizzati, adatti alle nostre esigenze. E sempre con una grande attenzione ai giovani. Investiamo molto sugli studenti perché saranno i testimoni della cultura di domani. E anche i visitatori del futuro. Non tutto l'immenso patrimonio dell'Ermitage è accessibile al pubblico. Quanto riuscite ad esporre?»

(Matveyev) «Noi possediamo tre milioni di pezzi, di cui la metà sono monete e medaglie. Riusciamo a esporne solo il 5 per cento».

Pensando ai visitatori dell'Ermitage, voi vi ponete il problema della diversità tra pubblico di massa e pubblico colto? Se sì, che cosa fate per soddisfarli entrambi?

«Certo che ci siamo posti il problema. Per rispondere alla sua domanda le dico che noi, in Russia, quando ci troviamo di fronte a due impegni importanti, ne affrontiamo un terzo. Ora lo spiego che cosa organizziamo l'Ermitage fuori dalla sua sede, sul territorio nazionale. È un modo per risponderle. L'anno scorso, per esempio, abbiamo varato il programma "L'Ermitage in Siberia", nelle principali città della regione, Novosibirsk, Irkutsk, Perm', Krasnojarsk. È stato finanziato da una serie di sponsor locali. Il principale era la Russal del magnate Oleg Deripaska. Grandi mostre, conferenze, abbiamo portato la nostra orchestra...».

La vostra orchestra? «L'Ermitage è uno dei pochissimi musei al mondo, per non dire turistici, che ha una sua orchestra da camera. Sono 36 elementi. Ha un'attività propria, va anche in tournée all'estero. Ogni anno organizziamo qui a San Pietroburgo un Festival cui vengono i migliori solisti del mondo».

Dove si esibisce abitualmente? «Nel nostro teatro all'interno dell'Ermitage».

E le conferenze? «I nostri specialisti tengono abitualmente conferenze, sia in sede che fuori, destinate sia al grande pubblico che agli esperti».

Quello attuato in Siberia è il vostro programma tipo? «Sì. Decentramento della cultura e mix di iniziative per grande pubblico e specialisti. Oltre che in Siberia siamo andati a Kazan, Ekaterinburg, due mostre di arte occidentale a Novgorod e un'infinità di mostre a Mosca e nella stessa San Pietroburgo».

la scheda

3 MILIONI DI PEZZI MA SOLO IL 5% È PER IL PUBBLICO

L'ERMITAGE è il secondo museo al mondo per importanza dopo il Louvre. Ha sede nel Palazzo d'Inverno e in altri quattro edifici attigui. È stato più volte ricostruito. La forma attuale è quella dell'edificio voluto dalla figlia di Pietro il Grande, l'imperatrice Elisabetta Petrovna, che nel 1732-35 e poi nel 1754-62 affidò l'incarico all'architetto italiano Bartolomeo Francesco Rastrelli (alcuni rimaneggiamenti sono opera del bergamasco Giacomo Quarenghi). Gli interni sono stati rifatti dopo lo spaventoso incendio del 1837. L'edificio conta 1050 stanze, 1876 finestre, 117 scale. Sul tetto, 176 statue allegoriche.

LA PRIMA RACCOLTA di pitture fu costituita da Caterina II. In un solo anno (1768) vi entrarono seicento opere fiamminghe, olandesi e francesi. Quattro anni dopo fu comprata la collezione Czartkowsky (Rubens, Giorgione, Rembrandt...), la più prestigiosa del XVIII secolo. Alla morte di Caterina II (1796) la raccolta comprendeva già 3996 dipinti. Nel 1852 le collezioni furono aperte al pubblico col nome di Museo Imperiale. I pezzi posseduti dal museo sono 2.938.638 (inventario 2004); di cui 16.642 dipinti (24 Rembrandt, 38 Rubens, 8 Monet, 15 Gauguin, 40 Matisse, 27 Picasso...), 61.995 incisioni, 12.550 sculture, 297.846 opere di arte applicata, 724.650 manufatti di archeologia, 1.124.076 pezzi di numismatica e altri 142.879 oggetti di varia natura. La superficie totale degli edifici appartenenti all'Ermitage è di 184.317 metri quadrati, di cui 57.485 zona espositiva e 45.000 depositi. Da sei mesi, a 12 km dal centro, è pronto un mega deposito aperto al pubblico (sito internet: www.hermitagemuseum.org).

VISITE all'Ermitage e alla splendida città di San Pietroburgo sono organizzate, in lingua italiana e con eccellenti servizi logistici, da Columbus Turismo (info:www.columbiaturismo.it, tel. 06/8550831 oppure www.turviaggi.it, tel. 02/6709281).

Fin dove arriva il vostro decentramento?

«Il prossimo obiettivo, all'estero, è il Giappone. Un programma tipo quello della Siberia, e l'apertura di una filiale».

Addeiriti in Giappone?

«La nostra regola è: quando vai in bicicletta non puoi fermarti, perché se sei fermi cadì».

Dove volete arrivare?

«Il mondo cambia in continuazione. Per non soccombere, o cambiamo noi stessi o cambiamo il mondo. Ecco, l'Ermitage si propone di cambiare il mondo».

Però...

«Sentiamo di averne il diritto, perché l'Ermitage è qualcosa di più di un museo. È un'idea di cultura. È poi (grazie) l'Ermitage è anche un pianeta. Lo sapevo? Nel catalogo astronomico esiste un pianeta che si chiama come noi: è il numero 4758».

Un'ultima domanda, dottor Matveyev: sono così numerosi, sulla sua scrivania, che non abbiamo potuto fare a meno di notarli. Perché lei ama così tanto i ranocchi?

«Ogni uomo ha i suoi segreti. Questo è un mio segreto. Buon ritorno a Bergamo».

Marco Dell'Oro

(segue da pagina 24)

«Faccio riferimento ai dati del bilancio 2003. I contributi dello Stato sono pari al 66 per cento delle nostre entrate complessive. Del restante 34 per cento, la metà (il 17 per cento del totale) sono i biglietti. Il restante 17 per cento si può suddividere in tre parti uguali: i variogeri dello Stato per eventi di vario genere, l'aiuto degli sponsor, una serie di servizi che ci vengono forniti gratis. Quello che manca, cioè circa il 13 per cento, sono voci diverse che vanno dai diritti di pubblicazione dei cataloghi all'affitto di alcuni immobili di proprietà».

Solo il 3 per cento per i cataloghi? E perché non puntate di più sul gadget?

«Se io guardo al bilancio nel suo complesso, non mi sembra una percentuale così piccola. Vede, io non punto a far crescere questa fetta del bilancio, io punto a far crescere tutto il fatturato. E tutta la nostra attività che deve crescere. E tengo conto che fino a qualche anno fa la fetta dei contributi statali era più piccola».

Parliamo delle spese?

«Il 41 per cento delle nostre uscite va nella manutenzione, ordinaria e straordinaria. E tanto, lo so, ma sappia che avremmo bisogno di spendere molto di più. Il maggior progetto di restauro che abbiamo in previsione è il restauro del edificio del Quarter Generale: solo questo progetto richiede 150 milioni di dollari».

Come pensate di trovare una somma così ingente?

«Cerchiamo sponsor. E tra gli sponsor c'è anche la Banca Mondiale».

Le altre voci di spesa?

«Il 21 per cento è il costo del personale. Il 15 per cento delle attrezzature, dal riscaldamento ai computer alla cancelleria. Il 7 per cento sono le utenze, cioè le bollette. Il 2 per cento la piccola manutenzione, un altro 2 per cento è il costo della sorveglianza (polizia e vigili del fuoco). Vorremmo risparmiare sul personale e ma è difficile. Abbiamo lo stesso problema di tutte le grandi istituzioni statali. Accantoniamo i soldi, poi magari accade che venga rinnovato il contratto del personale e il budget è insufficiente...».

Che cosa fate?

«Nasce da qui la necessità, per noi vitale, di poter contare su soldi autoprodotti».

Quanto incide nel bilancio l'acquisizione di nuove opere?

«Il 9 per cento. Uno dei nostri ultimi acquisti è un tappeto turco del Melchior. Ogni cinque anni allestiamo una mostra per esporre le nuove acquisizioni».

Abbiamo parlato della strategia alla base della creazione delle filiali. Gli sponsor li cercate in tutto il mondo. Ma avete anche dei benefattori?

«Esiste il Club dell'Ermitage? È internazionale. Nel singolo Paesi i club sono su base nazionale. Il primo a nascere fuori dalla Russia è stato quello olandese. Sono iniziative spontanee, che noi cerchiamo di sostenere. Il club olandese ha raccolto i soldi per finanziare il restauro della sala della pittura fiamminga. E adesso stanno raccogliendo i soldi per altri interventi di restauro. Il secondo club è nato negli Usa, poi in Inghilterra e in Canada. In altri Paesi, come l'Italia, la Francia, il Giappone».

ne, ci sono gruppi molto attivi che ci sostengono, ma non sono ancora arrivati a darci una forma nazionale».

Il vostro sito internet è una meraviglia. Ricchissimo di informazioni, facile da consultare...

«È uno dei nostri motivi di orgoglio. Le dico solo qualche cifra. Ogni anno, i visitatori dell'Ermitage sono due milioni e mezzo. E sono un milione quelli che visitano le mostre che noi organizziamo fuori da San Pietroburgo, in Russia e nel mondo. Bene, i visitatori del sito in inglese sono due milioni. L'anno scorso abbiamo vinto il premio per il miglior sito tra tutti i musei del mondo».

Niente male...

«Ma tutto questo non è ancora abbastanza. Dobbiamo essere più attivi sul fronte della diffusione della cultura. Perché vede, io credo che il territorio dell'Ermitage non sia la Russia, ma il mondo intero».

Visitando il sito, colpisce in particolare il tour virtuale. Si clicca sulla piantina del museo in corrispondenza di una sala, ed è

come trovarsi al centro della sala e osservarla tutta, ruotando con lo sguardo a 360 gradi. Una domanda paradossale: e se fosse troppo bello? Non c'è il rischio che poi uno non venga più a San Pietroburgo?

(Ilena Getmanskiy) «No, no. È fondamentale farsi conoscere da tutti. E ne siamo così convinti che nell'altro ci sono posizioni informatiche studiate appositamente per i bambini. Noi abbiamo molta cura di bambini e studenti».

Riuscite a mettere il massimo della tecnologia al servizio della divulgazione: è un'ottima politica culturale.

«Per noi è proprio così. Siamo perfettamente consapevoli che un bambino privo di aiuto si annovererebbe nelle nostre sale».

Cosa fate ancora per i ragazzi?

«Siamo l'unico museo di tutta la Russia che ha l'ingresso gratuito per tutti gli studenti di ogni ordine e grado, di tutte le nazionalità».



À SINISTRA
IL CERVO, ORO DELL'ARTE SICILIA, SECOLO VII A. C.
AL CENTRO
SALA DELLA GRANDE PIETRA
A DESTRA
MICHELANGELO, GIOVANE ACCOVACCIATO